

Sgombero a Milano del Leoncavallo

 [pressenza.com/it/2025/08/sgombero-a-milano-del-leoncavallo](https://www.pressenza.com/it/2025/08/sgombero-a-milano-del-leoncavallo)

Redazione Italia

21.08.25



A seguito dello sgombero a Milano del [Leoncavallo Spazio Pubblico Autogestito](#), nel tardo pomeriggio alle 18.00 si terrà un presidio-assemblea in via Watteau. L'operazione poliziesca è iniziata sin dalla mattina alle 7.00: "Si approfitta di agosto – si legge su [Effimera](#) nel commentare la notizia – come nel piú classico dei copioni". La nota

ricostruisce brevemente l'origine dell'esperienza leoncavallina, dove si ricorda che la sede iniziale e storica, in cui prese avvio cinquantanni addietro – era l'anno 1975 – il Centro Sociale autogestito, fu il Casoretto, un “quartiere periferico milanese non ancora gentrificato, con il quale seppe creare relazioni, organizzando servizi dal basso (cucina popolare, spettacoli, teatro, attività per i bambini)”. Per quanto ci riguarda conveniamo – in particolare – con l'affermazione contenuta nella nota diramata dalla rete di ricercatori del succitato sito web: “Senza il Leoncavallo, certamente, Milano sarà più povera. Proprio in questa maledetta estate che ha messo in luce la parte peggiore della città, un profilo che espelle, rapina, verticalizza e, ovviamente, reprime”. Rivolgendosi direttamente alla città chiudono il loro intervento flash ricordando l'appello – pubblicato anche su [pressenza](#) – in cui la si invitava la cittadinanza meneghina a riprendere il filo rosso della sua storia. Di seguito riportiamo alcune dichiarazioni di intellettuali e politici rilasciate a caldo [acci]

« Ci dispiace [#Milano](#), avevamo pubblicato un appello per metterti in guardia, ma sei rimasta sorda, il tuo cuore è cambiato?

“Non buttiamo via quello che chi ti guarda solo con gli occhi dell'interesse vorrebbe cancellare.

Perché lì nasce bellezza. Lì nascono i diritti umani e sociali.

Lì nasce quel che sei.

Una città medaglia d'oro alla Resistenza.

Una città accogliente.

Una città che sa accettare le differenze, anche scomode.

Il Leoncavallo, i centri sociali, gli spazi informali dove le generazioni si incontrano e si formano sono i luoghi del genio, sono risorse, sono un pezzo di futuro.

E tu, Milano, ne hai ancora bisogno»

Cristina Morini

Nell'estate in cui Milano ha messo in luce quanto è cambiata sotto pressione di sistemi di dominio finanziario che lottizzano il territorio ed espellono le persone, nell'estate dell'ingiustizia sociale metropolitana eretta a modello, nell'estate del brutto, del non sostenibile, del corrotto, non poteva mancare lo sgombero del più storico spazio sociale autogestito, il Leoncavallo. Si completa il quadro: la Milano popolare e solidale deve sparire per lasciare spazio a questa città sconosciuta, spigolosa, clone di tante altre tutte egualmente classiste e controllate, mordi e fuggi, mangia e bevi, e soprattutto non pensare.

Giso Amendola

Fa una certa impressione (e in ogni caso ci ricorda quanto le nostre realtà e le nostre storie continuo e facciamo paura più di quanto noi crediamo) vedere l'enfasi con cui la notizia dello sgombero in atto del Leoncavallo passa come prima notizia nei tg. È evidente che per le destre di governo l'autoritarismo non è un accessorio, un dispositivo da utilizzare in mancanza di meglio, un omaggio all'identità storica, un contentino

all'elettorato più identitario: è invece un elemento costitutivo, un terreno di azione e di sfida consapevolmente scelto, uno strumento privilegiato di riordino di spazi e rapporti sociali. Su quel terreno, le lotte antiautoritarie e "antifa" nel senso più largo saranno un fronte fondamentale – dalle scuole agli spazi urbani.

Andrea Fumagalli

Lo sgombero del C.S. Leoncavallo conferma ancora di più il declino di Milano. Negli anni '90, Milano era la capitale underground d'Europa, più di Berlino e Amsterdam, grazie proprio a quelle attività politiche, culturali, musicali e artistiche avviate dalla rete dei centri sociali milanesi. Il dibattito politico e di analisi socio-economica era molto alto e innovativo, coinvolgendo personalità come Fortini, Balestrini, Moroni, Bologna, Marazzi, una parte di quell'Italian Thought che si è poi diffuso in Europa e negli Usa. Poi è subentrata la finanziarizzazione del territorio e la mercificazione della città. Sempre meno spazio per le persone e la vita, sempre più spazio alla gentrificazione e all'economia degli eventi, che hanno reso invivibile questa città, sino agli scandali odierni. Da città viva, dinamica, aperta e inclusiva, oggi Milano avrà pure i grattacieli ma è diventata chiusa, grigia, escludente, semimorta. Che 100 Leoncavallo fioriscano ancora!

Nicola Fratoianni

nulla è più carente nelle nostre città degli spazi sociali, culturali e democratici e lo sgombero del Leoncavallo rappresenta quello di chi non tollera la politica come organizzazione dal basso delle persone.

Ilaria Salis

Il Leoncavallo sta venendo sgomberato. Nessun rispetto per 50 anni di storiadei movimenti, contro-cultura, aggregazione giovanile, politica dal basso. Avanza la Milano della speculazione edilizia e della gentrificazione, la città della rendita e delle 'week': una Milano senz'anima, esclusiva ed escludente, contro i poveri, contro chi vive del proprio lavoro, contro i giovani. Una Milano che appare più ricca e patinata, ma che in realtà è molto più povera e brutta. Spero che il Leoncavallo possa presto riprendersi lo spazio che merita. E che mille nuovi spazi sociali vengano conquistati e restituiti alle comunità che nonostante tutto resistono, in una città sempre più ostile e meno accogliente, una città espropriata ai suoi abitanti. Una città da rovesciare! Giù le mani dagli spazi sociali! Giù le mani dalla città! Milano è di chi la vive, non di chi ci specula.

E' iniziato lo sfratto del Leoncavallo

contropiano.org/news/politica-news/2025/08/21/e-iniziato-lo-sfratto-del-leoncavallo-0185849

21 agosto 2025



La polizia sta eseguendo, con l'ufficiale giudiziario, l'ordine di sfratto emesso nei confronti dello storico centro sociale Leoncavallo a Milano.

Lo sfratto del centro sociale di via Watteau era stato rinviato un centinaio di volte e lo scorso novembre il ministero dell'Interno era stato condannato a risarcire 3 milioni ai Cabassi, proprietari dell'area, proprio per il mancato sgombero.

Nei mesi scorsi l'associazione Mamme del Leoncavallo aveva presentato una manifestazione d'interesse al Comune per un immobile in via San Dionigi che poteva rappresentare un primo passo per lo spostamento del Leonka dall'attuale spazio.

Sgombero dello storico centro sociale Leoncavallo a Milano. La polizia è entrata nel centro sociale all'alba di giovedì 21 agosto con l'ufficiale giudiziario. Su ordine di Piantedosi hanno rispolverato, dopo 36 anni, lo sgombero del Leoncavallo ad agosto. Hanno voluto colpire un simbolo storico. Milano svuotata di senso, ridotta a vetrina per turisti e speculatori. La metropoli verticale non sopporta la democrazia orizzontale

Sgombero nella mattinata di giovedì 21 agosto 2025 per lo **Spazio Pubblico Autogestito Leoncavallo di Milano**, esperienza autogestita attiva nel capoluogo lombardo da mezzo secolo esatto. Bloccati da blindati e forze dell'ordine tutti gli ingressi di **via Watteau, 7**, dove il Leoncavallo si era trasferito nel 1994, a seguito di un primo sgombero – anch'esso agostano – con successiva rioccupazione di un altro stabile.

L'indicazione per i solidali è di **presidiare via Stella all'angolo con via Bettoni**, subito a nord del centro sociale.

Lo sfratto era stato rinviato, a luglio, e calendarizzato per il 9 settembre. In realtà blindati, ufficiale giudiziario e forze dell'ordine si sono presentati, a sorpresa, già oggi, 21 agosto. Con loro pure i legali dell'immobiliare Orologio della famiglia Cabassi, a cui – secondo la Corte d'Appello di Milano – andrebbe 3 milioni di euro a titolo di “risarcimento”; soldi che il [Viminale ha ora chiesto all'associazione Mamme del Leoncavallo](#)

Mirko Mazzali, legale del Leoncavallo, alla notizia della esecuzione dello sfratto, commenta: *“Dopo quarant'anni di nuovo uno sgombero ad agosto. Non mi pare una buona idea ripetere il passato. C'era una data, il 9 settembre, e dovrebbe essere rispettata. Cerchiamo di capire perché è successo e se è legittimo. Avevano richiesto l'uso della forza pubblica per il 9 settembre, se hanno anticipato immagino ci sia una ordinanza del questore”* .

Commentando lo sgombero, **Marina Boer, presidente dell'associazione Mamme antifasciste**, ha detto di **non essere sorpresa dall'anticipo dello sgombero, che ha attribuito a «pressioni politiche» citando la delegazione di Fratelli d'Italia che ha incontrato Piantedosi**. Ha poi aggiunto che *«Milano sta diventando una città di merda, in cui non c'è nessuna possibilità nemmeno di proporre delle alternative, una visione diversa, la possibilità di creare una socialità [...]. È una città che è stata piena di cultura, di attività, un modello per tutt'Italia per le proposte culturali: gli sta bene questo deserto, questo happy hour a tutte le ore? A noi no»*.

«Oggi via Watteau vale miliardi», racconta uno dei giovani occupanti dello storico centro sociale – e l'amministrazione stende un tappeto rosso ai Cabassi, proprietari dell'immobile, che a Milano hanno già guadagnato cifre stratosferiche. In città i centri sociali hanno perso la battaglia sulle aree dismesse: sono tutte messe a profitto dagli immobilizzatori. Ma la vera domanda è, come dice sempre l'attivista, *«cosa sorgerà al posto del Leo, un ambulatorio popolare? No, chiaramente sorgerà un nuovo complesso residenziale da decine di migliaia di euro al metro quadro»*.

Nessun rispetto per 50 anni di storia dei movimenti, contro-cultura, aggregazione giovanile, politica dal basso”. Lo scrive sui social l'europarlamentare **Ilaria Salis** parlando dello sfratto del Leoncavallo. *“Avanza – continua il post di Ilaria Salis – la Milano della speculazione edilizia e della gentrificazione, la città della rendita e delle “week”: una Milano senz'anima, esclusiva ed escludente, contro i poveri, contro chi vive del proprio lavoro, contro i giovani. Una Milano che appare più ricca e patinata, ma che in realtà è molto più povera e brutta”*. *“Spero che il Leoncavallo – conclude l'europarlamentare – possa presto riprendersi lo spazio che merita. E che mille nuovi spazi sociali vengano conquistati e restituiti alle comunità che nonostante tutto resistono, in una città sempre più ostile e meno accogliente, una città espropriata ai suoi abitanti. Una città da rovesciare! Giù le mani dagli spazi sociali! Giù le mani dalla città!” #Milano è di chi la vive, non di chi ci specula*“.

“Il centro sociale Leoncavallo è stato per noi una scuola politica. Il movimento delle Tute Bianche è nato lì nel 1994 e lì abbiamo cospirato per preparare i contro-vertici di Praga e Genova”. Lo scrive su twitter lo spagnolo **Pablo Iglesias**, ex leader di Podemos, che

giovanissimo lavorò a stretto contatto con gli attivisti dello storico centro sociale nel periodo delle mobilitazioni no global. *“Spero che trovino presto uno nuovo spazio. Fausto e Iao sempre nella nostra memoria”*, conclude Iglesias.

*“Lo sgombero del centro sociale Leoncavallo – ha detto il **ministro dell’Interno, Matteo Piantedosi** – segna la fine di una lunga stagione di illegalità. Per trent’anni quell’immobile è stato occupato abusivamente. E al danno si è aggiunta la beffa: lo Stato costretto persino a risarcire i danni dell’occupazione. Oggi finalmente viene ristabilita la legalità. Il governo ha una linea chiara: tolleranza zero verso le occupazioni abusive. Dall’inizio del nostro mandato sono già stati sgomberati quasi 4mila immobili. Lo sgombero del Leoncavallo è solo un altro passo di una strategia costante e determinata che porteremo ancora avanti”*.

Una dichiarazione che evidenzia di come la “cultura della legalità” tanto sbandierata da destra a sinistra non sia altro che tanatopolitica, garanzia per i grandi potentati economici e legittimazione per la criminalizzazione di qualsiasi forma di dissenso

Sulla vicenda del Leoncavallo, la sua storia e la lunga campagna per avere uno spazio dentro la città vetrina, quella del cemento e degli affari “made in Milano”, [Radio Onda d’Urto ha realizzato numerosi approfondimenti, che si possono riascoltare qui.](#)

* da **Osservatorio Repressione**

La destra all'assalto di Milano

jacobinitalia.it/la-destra-allassalto-di-milano

22 agosto 2025



Il governo Meloni vuole il capoluogo lombardo, con il Centrosinistra indebolito dagli effetti del «modello Milano». Per questo si prende la scena vendicandosi sul Leoncavallo, simbolo di una città alternativa che oggi andrebbe rigenerata

Tuona il cielo di Milano per uno dei tanti temporali d'agosto prima dell'assemblea dei movimenti della città fuori dalle mura del Centro sociale più famoso d'Italia, sgomberato all'alba del 21 agosto. Mentre scriviamo non sappiamo cosa deciderà l'assemblea – anche perché diluvia – ma lo sgombero attuato dalla Questura e ordinato dal Viminale, con rivendicazione del Ministro Piantedosi in persona, meriterebbe un funerale a un'epoca e a un pezzo della storia di questa «città civile». Magari un funerale festante, rigenerativo, come un atto propiziatorio per una nuova generazione di lotte e conflitto.

Qualcosa in realtà esiste ancora sotto questi cieli visto che sono proprio in maggioranza militanti di altre realtà più «giovani» come Lambretta, Kasciavit, Cantiere, Socs e Collettivi universitari a essere arrivati per primi in solidarietà davanti alle camionette di polizia e carabinieri, insieme ovviamente alla vecchia guardia «sempre presente». In tutto circa duecento persone. Qualche coro: «Leoncavallo vive», «tout le monde deteste la police», «la disoccupazione...», un Bella Ciao, ma nessuno che volesse parlare o decidere il da farsi in mancanza dei rappresentanti del Centro sociale.

C'erano «le mamme del Leoncavallo» che ovviamente si sono prestate ai media, ma per l'arrivo dello stesso storico portavoce Daniele Farina si sono attese le 13 inoltrate perché era fuori Milano. Nessuno si aspettava lo sgombero evidentemente. Nessuna presenza degli occupanti all'interno del Centro sociale. Nessuna resistenza sui tetti come fu invece per il primo sgombero estivo della storica sede di Via Leoncavallo il 16 agosto 1989 (con 26 arresti, 55 denunce, decine di feriti e la distruzione di tutti i materiali del Centro sociale da parte di carabinieri e polizia).

Nessuno si aspettava lo sgombero, ma la destra, o meglio Fratelli d'Italia, continuava a chiederlo. Ed è una delle chiavi di lettura di questo evento, forse la più determinante in questo momento. La destra vuole Milano, sta provando in tutti i modi a minarne il governo, la rappresentatività, sia tagliandole risorse e progetti, sia con una pressione costante sul tema sicurezza, in concreto con le nomine di prefetto e Questore più sensibili all'agenda della destra e poi con le quotidiane campagne dei suoi media e influencer sulla «città del far west» (su cui c'è poco da strillare visto i dati in realtà in calo dei reati in città prodotti della stessa Questura).

La destra vuole colpire il sindaco Giuseppe Sala e «la sinistra» che stavano cercando una soluzione «che portasse alla piena legalità tutta l'iniziativa del Centro sociale» come scrive il sindaco in una nota imbarazzata denunciando di non essere stato informato dello sgombero nonostante, appunto, il tavolo aperto dal Comune, l'identificazione di aree per un trasloco e una prossima data fissata dall'ufficiale giudiziario per lo sgombero dell'area (il 9 settembre).

La destra quindi si prende la scena e la sua vendetta sull'odiato Leoncavallo, che già la sbeffeggiava tra rap e antiproibizionismo nel 1994 con l'elezione del primo sindaco leghista di una grande città («da stasera Milano è più nera») e che da allora ne ha fatte davvero tante. Almeno fino a dieci anni fa. Una vendetta sul passato, insomma, che sembra più un atto di debolezza per questa destra che litiga su tutto mentre la città le si offre come un boccone pronto per le prossime elezioni, che però non sa cogliere tra caporali litigiosi e confusi (Salvini e la Russa in primis) e nessun comandante all'orizzonte.

Lo sgombero diventa allora una bandiera strappata, un conto regolato. Non tanto con i movimenti sociali ma con la politica: col sindaco Sala e gli esponenti del Pd milanese come Pierfrancesco Majorino, definiti «amici» del Leoncavallo. E forse in realtà toglie più castagne dal fuoco del sindaco che può continuare a ribadire «la volontà di mantenere aperta l'interlocuzione con i responsabili delle attività del Centro sociale». E poi decidere se giocarsela o meno anche rispetto ai rapporti di forza col Pd e altri alleati già complicati come mai.

Perché debole è anche il governo della città e i suoi partiti tramortiti da [un'inchiesta giudiziaria sull'urbanistica](#) che per anni è stata dibattuta e annunciata in sede politica da chi metteva in guardia partiti e giunta e denunciava la distorsione compiuta della definizione di interesse pubblico nel rapporto con palazzine, volumetrie e tema casa. Adesso lo dice la magistratura con le inchieste e i provvedimenti che evocano la turbativa, l'abuso e il malaffare. D'altronde questa è una città la cui procura sequestra decine di aziende per salari da fame tra logistica, moda, sicurezza e nessuno apre una questione politica sui salari «legali» a 5-6 euro l'ora. Forse non si sono accorti?

A essere onesti, però, anche il Leoncavallo era debole, finito in questo limbo da tempo, diciamo suo malgrado. Da Centro sociale autogestito a spazio pubblico, da bene occupato a bene comune, che pur riconoscendone il percorso politico, sociale, culturale ne cambia la natura e la conflittualità. Il segno dei tempi, ma anche della fine di una

conflittualità gestita su spazi, moltitudini e volumi così grandi. Perché uno spazio pubblico così grande costa gestirlo (banalmente riscaldarlo), costa non poco anche legalizzarsi, costa fondare cooperative e continuare a stare sulla cresta dell'offerta culturale in un panorama a dir poco cambiato dagli anni Novanta (per non dire dei Settanta).

Da verbale ci sono 30 giorni per il Leoncavallo per sgomberare tutta la gigantesca area di via Watteau con centinaia di migliaia di euro di arredi, cucine, bar, impianti oltre agli archivi e ai murales definiti di interesse storico e artistico dalle belle arti. Chi lo farà? E a che costo? Ci sono ancora cooperative, artigiani, lavoratrici dentro il Leo. Ci sono professionalità, intelligenze e così via. Cosa decideranno?

In questi ultimi quindici anni, dalla giunta Pisapia, è il Centrosinistra ad aver cambiato il senso del pubblico in questa città, portandolo sempre più vicino a un'intrapresa dal carattere sociale: l'evento, la start-up, la vetrina di quartiere, il bando per lo spazio e tutta la dimensione della partecipazione sono stati declinati nello schema della partecipazione al mercato, nel funzionamento del bilancio e nel costo da remunerare. Più che aggregazione, insomma, assunzione di un rischio economico; più che spazio, impresa. In questo modo sono state ristrutturate cascine, lanciati progetti di quartieri e nuovi luoghi di aggregazione diventati in breve tempo aziende, sempre più competitive nell'offerta di drink ed eventi. E nel frattempo si sono chiusi spazi e luoghi che non stavano al passo (l'ultimo il Museo del Fumetto WoW, moroso col Comune).

Da questo sgombero della destra che si vendica del passato, e del ruolo simbolico, del Leoncavallo, può però nascere una mobilitazione che ne salvi la storia e la memoria, e che apra un'altra fase, un'altra ripartenza, un'altra storia.

**Claudio Jampaglia giornalista, ha lavorato in diversi giornali, riviste e radio e attualmente conduce il mattino di Radio Popolare. Come autore ha scritto libri e realizzato documentari, webdocumentari e podcast. Come comunicatore ha partecipato ai movimenti sociali altermondialisti, per l'acqua pubblica e per la pace, e attualmente collabora con Emergency.*